



# L'ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Quota associativa Annuale: Euro 25,00  
Sostenitore: Euro 50,00 ed oltre  
Benemerito: Euro 100,00 ed oltre  
Quota annua Estero: Euro 30,00 - Sostenitore Euro 50,00 ed oltre

Periodico mensile della solidarietà nazionale  
fondato nel 1950 da FRANCESCO PARRINI  
diretto da PIETRO CAPPELLARI

Redazione: Merli Maria Teresa  
40026 Imola BO  
Via Serafino Gaddoni 10 - Tel. 335.5343378  
email: info@ultimacrociata.it - www.ultimacrociata.it

## 1955: UN MONUMENTO NAZIONALE A BENITO MUSSOLINI

*Incredibile iniziativa lanciata da "Asso di Bastoni" nel decennio della "speranza"*

"Asso di Bastoni" è stato uno dei più battaglieri giornali del neofascismo italiano, ospitando firme uniche nel suo genere, da Cesarino Cis a Pino Rauti, con inchieste coraggiose sui crimini della Resistenza e posizioni politiche chiare e radicali, mai rinnegate.

Al 13 Maggio 1956 poteva vantarsi dell'etichetta di "giornale più sequestrato del mondo", con 49 sequestri e 110 processi. In pieno regime "democratico", ma pur sempre ciellenista, con il vizio - giunto fino ai nostri giorni - di censurare il pensiero non omologato o non allineato.

Tra le iniziative di "Asso di Bastoni" che oggi sembrano incredibili vi fu quella di proporre l'erezione di un monumento nazionale a Benito Mussolini che, a quel tempo, ancora nessuno sapeva ove fosse sepolto. Si aveva paura anche dei morti e la salma giaceva nascosta in un armadio del Convento di Cerro Maggiore (Milano). Triste vizio, anche questo, delle cosiddette "democrazie": non si costano i nemici i cui corpi sono stati distrutti e dispersi perché non costituissero, anche dopo morti, dei simboli viventi di un "altro mondo".

Negli anni '50 si era in un periodo dove l'antifascismo giaceva all'angolo e solo le regioni comuniste godevano del clima d'odio partigiano fomentato dal PCI per consolidare il proprio potere. Le vittorie elettorali del MSI del 1951-1952 avevano aperto una nuova era di "speranze": la pacificazione tra gli Italiani e una prossima entrata del Movimento Sociale Italiano in un Governo di coalizione a guida DC, sembrarono allora a portata di mano. Speranze che naufragarono definitivamente solo nel Luglio 1960, quando il PCI resuscitò l'odio antifascista militante come *instrumentum regni*.

L'iniziativa di "Asso di Bastoni" del 1955 nacque durante la battaglia per la restituzione delle "nobili spoglie" di Mussolini condotta l'anno precedente dal coraggioso Direttore Vanni Teodorani.

Alla vigilia del 25 Aprile 1955, quando sarebbero entrate nell'apice le solenni commemorazioni allestite dal sistema ciellenista per il decennale della "liberazione", il Comitato per le Onoranze ai Caduti della RSI - composto da tutte le associazioni di combattenti e reduci repubblicani - aveva proposto l'erezione di un monumento-ossario "che dovrà raccogliere i pietosi resti dei Caduti della RSI e conservare alla Patria il puro ricordo del loro valore e del loro sacrificio" (*Il martirio della RSI*, "Asso di Bastoni", a. VIII - II Serie, n. 15, 10 Aprile 1955).

In occasione del decennale dell'assassinio di Benito Mussolini (28 Aprile 1955), il Comitato per le Onoranze ai Caduti della RSI lanciò un manifesto agli Italiani, la cui affissione fu vietata - guarda caso - dalle Autorità "democratiche" del sistema ciellenista al potere, ma che fu ugualmente pubblicato su "Asso di Bastoni":

*Italiani,*

*dieci anni or sono cadeva l'ultimo baluardo dell'Italia combattente. Dopo 58 mesi di strenua guerra, che vide soldati d'Italia battersi su tutti i fronti contro l'egemonia dei padroni del mondo e continuare lotta sul solo patrio superando angosciose tragedie interne e indicibili tormenti, la bandiera dell'Unità e dell'Indipendenza nazionale veniva travolta, sommersa in un tempestoso mare di sangue italiano. In questo giorno di ricordo e di gloria, non recriminazioni, né sterili rimpianti.*

*Il travaglio eroico dei soldati e dei lavoratori italiani è oggi patrimonio comune di tutto il popolo che, al di sopra delle faziose divisioni di parte, riconosce in essi ai suoi figli migliori. Il volontarismo guerriero, lo spirito nazionale, le mete sociali della Repubblica Sociale Italiana, oltre le persecuzioni, i silenzi, gli oblii, rimarranno luminosa prova ed altissima testimonianza del valore e del civismo di tutti gli Italiani.*

*Possa il ricordo di tanti sacrifici disinteressatamente compiuti, costituire simbolo e impegno di un rinnovato patto di concorde unità, indistruttibile legame tra l'Italia e i suoi figli" (Repubblica Sociale Italiana, "Asso di Bastoni", a. VIII - II Serie, n. 18, 1° Maggio 1955). Le posizioni, a dieci anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, erano chiarissime e nette:*

*"Dieci anni or sono, al culmine della tragedia nazionale, cadeva Mussolini, ucciso violentemente nel mistero di una fine di cui, solo in parte, sono stati svelati i segreti. [...]*

*Ci sia consentito di fissare per un momento un attimo la nostra attenzione su quello che significò per l'Italia la sua morte. È un fatto che il 28 Aprile 1945 segnò alla fine dei combattimenti in Italia e, quindi, in Europa. Ma segnò anche l'inizio di un lungo periodo di sopraffazione e di violenze per tutti i popoli europei, completamente schiacciati dai vincitori. Mentre nelle singole Nazioni occupate, solo i manutengoli dell'invasore si beavano, nell'illusione di avere raggiunto i segni esteriori del potere, un vento di rapina e di arbitrio si abbatteva su tutto il continente a dettare, e ad eseguire, la volontà omicida del vincitore. [...]*

*Orrori impensabili che si pensavano seppelliti per sempre nei più bui evi della storia, riaffiorarono per incanto. Le più terrificanti visioni di Nostradamus si realizzarono nel nostro tempo. Ludibrio di cadaveri, linciaggi, turpitudini. Persino sugli infanti, persino sulle donne. E belle, per di più. Questo, più di ogni altra cosa, prova fino*



"Asso di Bastoni" annuncia la mobilitazione per un monumento nazionale al Duce

*a che punto gli assassini fossero estranei, assenti, ostili, alla più sicura essenza della nostra civiltà. Tutte queste violenze, tutti questi delitti non avevano alcun motivo. La guerra era dolorosamente finita, più nessuna ragione, nessuna necessità, nessun fine v'era da conseguire, se non quello di sfogare una matta bestialità, di ribellarsi a una norma di vivere civile che troppo disturbava i sottofondi peccaminosi di quelle torbide coscienze.*

## VANNI TEODORANI



Occorre fare una piccola presentazione di Vanni Teodorani a tanti anni dalla scomparsa che ne ha, purtroppo, offuscato la memoria. Eccoli, quindi, a dover ricordare chi era Vanni Teodorani, annoverandolo tra chi ci ha preceduto, tra chi ha tracciato la strada che ancor oggi, con la stessa fede e con la stessa intransigenza ideale, percorriamo con orgoglio. Nonostante tutto, nonostante tutti.

Giovanni Pozzo Teodorani Fabbrì, conosciuto da tutti come Vanni Teodorani, era nato a Torino, classe 1916, sposo - nel 1938 - di Rosa Mussolini, la figlia di Arnaldo. Dottore in Legge, in Filosofia e in Lettere, quando assunse la Direzione dell'"Asso di Bastoni" (28 Ottobre 1954 - XXXII anniversario della Marcia su Roma, non a caso)

(segue a pag. 2)

*[...] Tutte le nostre sofferenze, i nostri sacrifici, la nostra virile volontà di vittoria, la serena coscienza del dovere compiuto e del diritto acquisito, il ricordo del tempo felice e la ferma decisione di rinnovarlo, sono oggi, nonostante le calunnie, i rinnegamenti, i facili oblii, ricchezza e forza di tutti gli italiani.*

*Lasciamo che i morti seppelliscano i loro morti.*

*"Spunta il sole e canta il gallo...".*

*A cavallo! E, per sempre.*

(*Fine e principio*, "Asso di Bastoni", a. VIII - II Serie, n. 18, 1° Maggio 1955)

Nella stessa occasione, "Asso di Bastoni" pubblicava un irriverente "Bollettino della vittoria antifascista", a firma di tale C. Adorna, un richiamo non tanto celato al Gen. Raffaele Cadorna, Comandante del Corpo Volontari della Libertà:

*Dopo 58 mesi di strenua, perigliosa lotta, la guerra contro l'Italia è vinta. La grande battaglia impegnata il 10 Giugno 1940 dalle forze radiofoniche dell'antifascismo, rinforzate dall'appoggio dell'Impero britannico, della plutocrazia di Wall Street, dell'Armata Rossa e del bolscevismo internazionale, è finita. Dopo alterne vicende, in cui i nostri microfoni e le nostre spie, erano costretti a operare oltre El Alamein e al di là di Stalingrado, grazie alle manovre e ai contraccolpi delle nostre quinte colonne, siamo finalmente riusciti ad avere ragione del secolare nemico.*

*Sterminati gli Italiani, l'Italia giace doma e spezzata ai nostri piedi. La sua flotta è in nostre mani, gli eserciti distrutti, le colonie vendute, i confini arretrati. Solo la dabbenaggine fascista non ci ha consentito la totale distruzione degli impianti industriali, ma anche qui ogni speranza non è perduta.*

*Avanti, miei bravi Marocchini, voi e i fratelli titini completerete l'opera.*

*W gli Alleati, W il comunismo, abbasso l'Italia!!!*

(*Bollettino della Vittoria*, "Asso di Bastoni", a. VIII - II Serie, n. 18, 1° Maggio 1955)

Rimaniamo colpiti dalla cristallinità delle posizioni. Chiare e nette, condivise da tutto un mondo che in quegli anni si riconosceva nel MSI, era il MSI. Da quanti anni, pubblicamente, non si ascoltano queste denunce politiche? Da quanti anni, pubblicamente, queste posizioni ideali sono disertate da chi siede in comode poltrone con stipendio statale?

L'idea di costruire un grande sacrario nazionale per i tutti Caduti della RSI si dimostrò subito non percorribile tanti erano i martiri dell'Idea. Ma la necessità di creare un monumento nazionale che rivendicasse il valore di quella scelta d'onore, si sposò con la battaglia per la restituzione al culto delle spoglie di Benito Mussolini che, ancora nel 1955, il sistema ciellenista teneva segretamente nascoste nel convento di Cerro Maggiore (Milano) per paura che intorno a quei poveri martoriati resti si radunassero gli Italiani che ancora credevano nel fascismo. E non erano pochi. Tanta era anche la paura.

Il Ministro degli Interni, il democristiano Mario Scelba - in quel periodo anche Presidente del Consiglio -, l'orgoglio della destra italiana, vigilava, non lesinando "bastonate" a sinistra quanto al MSI. Dopo che Giovanni Papini e Santi Savarino avevano proposto l'erezione di un monumento nazionale a Dante in Roma, Vanni Teodorani lanciò una proposta esplosiva: edificare un monumento nazionale anche a Benito Mussolini.

La proposta - che oggi sarebbe allucinante -, nell'Italia del 1955, ebbe una qualche attenzione:

Appoggiando l'idea di Papini e Savarino, Vanni Teodorani e i giornalisti dell'"Asso di Bastone" "concludevamo che ben presto vicino al monumento del Poeta, gli Italiani avrebbero sentito il bisogno di elevarne un altro dedicato all'Uomo che, al di sopra delle superficiali valutazioni contingenti, rimane come esempio più significativo di quell'Italia romana [...].

*Anno passato [1954] invocammo per le Sue ossa martoriate, e più che tutto per il nostro bisogno di meditazione e di preghiera, una pietra pubblica e onorata.*

*Subito vedemmo come d'incanto tacersi le passioni, e uomini di tutte le correnti, dall'On. Nenni al Gen. Galbiati, dall'On. Pacciardi, a Parri a Ruini, Montini, Petrilli, Terracini, Umberto II - oltre alle più alte Autorità della Chiesa - aderire unanimemente, componendo per un istante nel Suo ignoto tumulto l'unità della Patria e la concordia fra gli Italiani. Dimostrando così ancora una volta che, assai più di queste cose Mussolini, ormai fasciato dall'eternità, è l'Italia, siamo noi, ad avere bisogno di Lui per trovare la ricetta a tanti vergognosi mali.*

*La sepoltura da noi richiesta - e a parole più volte concessa - non è ancora avvenuta, ma non intendevamo certo circoscrivere ad essa la nostra battaglia al servizio della Verità per la pace civile in Italia. Oggi noi, interpretando i voti dei nostri camerati che ci scrivono da tutta Italia e da tutto il mondo - commoventissima la lettera odierna*

(segue a pag. 2)

**DALLA PRIMA:  
1955: UN MONUMENTO NAZIONALE A MUSSOLINI**

degli iscritti al Fascio Italiano di Tunisi – abbiamo chiesto a Italiani di ogni categoria, e anche a nostri avversari qualificati, quale sia il loro pensiero sulla necessità di ricordare il Duce sulle piazze d'Italia. È avvenuto un altro miracolo.

Uomini di destra, di centro, e di sinistra. Antifascisti consumati, resi guardinghi da una ormai decennale pratica con gli affari dello Stato, cattolici e marxisti, uomini vicini e lontanissimi, hanno approvato. Talmi pensano che sia opportuna ancora qualche battuta d'attesa, altri ha creduto di ripetere che si tratta ormai di storia passata, ma, sostanzialmente, tutti sono d'accordo con noi, nel prevedere, in un futuro non remoto, la doverosa necessità per l'Italia di levare ovunque simulacri del suo Duce.

Il Natale del 1954 ci trovò tutti, di ogni fede politica e di ogni passato, in ansiosa attesa per la promessa di una vera pace sulla Sua tomba. Questo Natale ci vede intenti, da 'Asso di bastoni' a Gonella, a [l] Senatore democristiano Stanislao Ceschi, alla Senatrice Merlin, a riedificare l'onorata storia dell'Italia che non tramonta. Possa il Natale del 1956 salutare un popolo unito, finalmente libero, in pace coi suoi vivi e con i suoi morti, procedere fidente sulle vie dell'avvenire.

Solo allora saremo sicuri di avere servito con intelligenza e fedeltà, gli insegnamenti di Mussolini" (Palladio di pace, "Asso di Bastoni", a. VIII – II Serie, n. 50, 25 Dicembre 1955).

Le reazioni alla proposta del giornale di Vanni Teodorani ci lasciano senza parole. Alle domande del Direttore poste ai vari interlocutori antifascisti – del calibro: "se approvassero l'aspirazione di elevare Roma un monumento nazionale Benito Mussolini"; o "se non pensassero che sarebbe stato giusto ripristinare almeno i ricordi marmorei del Duce che già esistevano, come, per esempio, quello che era al Senato in ricordo dell'impresa africana" – pochi si tirarono indietro e, nella loro assoluta onestà intellettuale, risposero senza esitazioni (cfr. Opinioni e consensi sulla nostra iniziativa, "Asso di Bastoni", a. VIII – II Serie, n. 50, 25 Dicembre 1955).

L'Onorevole democristiano Guido Gonella – Ministro per la Riforma della Pubblica Amministrazione e l'Attuazione della Costituzione – disse: «Io sono per rispetto della storia e dei documenti storici che devono essere inalterati per lo storico di domani». Chissà cosa ne pensano coloro che, in nome dell'antifascismo, per "difendere" la Costituzione che magari non hanno mai nemmeno letto oltre che compreso, oggi invocano leggi più repressive delle idee altrui...

La Senatrice socialista Lina Merlin fu altrettanto chiara: «Siamo troppo vicini per poter giudicare obiettivamente. Ad ogni modo approvando l'iniziativa si anticipano i tempi su un giudizio storico. Non vuol dire che noi esaltiamo il fascismo con un monumento al Duce. Vuol dire che noi riconosciamo la verità essenziale. Bonifacio VIII per esempio, aveva con la sua politica un significato che anticipava i tempi; voleva fare quello che voleva il re di Francia, l'unità nazionale; cioè fare dello spezzettamento medievale un conglomerato più completo. Il discorso per Benito Mussolini è lo stesso».

Il Senatore Alfonso Artiaco, "poeta del Senato", già rappresentante della DC nel CLN di Pozzuoli (Napoli), dichiarò: «La storia non si può distruggere e anche le più recenti rivoluzioni non hanno mai avuto la possibilità di cancellare il passato. Per quante critiche si possono fare a determinati uomini e periodi storici, non si potrà mai riuscire a cancellare quello che fu. Portare quindi nelle piazze quei monumenti di Mussolini, che con la loro stessa presenza attestano quanto ormai acquisito storicamente, penso che sia indizio di maturità di un popolo. Si può anche avere, come ho per esempio io stesso, tutt'altro che tenerezza verso metodi e sistemi che caratterizzarono il Ventennio, pur tuttavia penso che sarebbe gravissimo errore quello di voler distruggere quei ricordi che serviranno ai posteri per dare un sereno giudizio su quanto noi passionatamente non potremo mai con esattezza dare. I posteri potranno dire che noi abbiamo torto e Mussolini aveva ragione».

Incredibile fu il "siluro" di Ferruccio Parri di Unità Popolare, capo storico della Resistenza italiana: «È un'idea maiuscola». Non sappiamo in che senso, ma, se effettivamente pronunciate, ci sembrano parole sulle quali riflettere.

Queste considerazioni, riportate dall'"Asso di Bastoni", evidenziano ancora una volta come negli anni '50 l'odio antifascista fosse confinato solo nelle regioni rosse, mentre il MSI, sebbene osteggiato, godeva di una legittimazione piena. Del resto, governava in numerose città, addirittura in capoluoghi di provincia, mentre in altrettante Giunte comunali appoggiava maggioranze DC.

Il monumento nazionale a Mussolini come voluto da Vanni Teodorani non sarà mai costruito. Del resto, il 30 Agosto 1957, il Presidente del Consiglio, il democristiano Adone Zoli, originario di Predappio, già membro del CLN di Firenze durante la Resistenza, il cui Governo aveva ricevuto l'appoggio determinante – sebbene formalmente non gradito e respinto – del MSI, restituirà alla famiglia la salma del Duce, che poté così essere inumata, con picchetto d'onore dei Carabinieri, nel cimitero di San Cassiano. Un luogo che divenne fin da subito meta di pellegrinaggi, rendendo inutile un ulteriore monumento della memoria e del culto.

A tanti anni di distanza dal 1955 di passi in avanti non se ne sono fatti. Anzi, viviamo ancora nel clima di artificiale odio antifascista creato ad arte dal PCI nel Luglio 1960 e negli anni seguenti alimentato tanto da creare una "cortina fumogena" del pensiero, nella quale tutti si sono persi.

Mentre negli anni '50 si poteva parlare di un monumento nazionale a Benito Mussolini, oggi la battaglia per la cancellazione della cultura intrapresa dalla sinistra è giunta al suo apice e, dopo aver abbattuto l'ordine naturale, si propone di abbattere anche i monumenti e i simboli del passato fascista che ancora fanno bella mostra di sé nelle città di mezza Italia. Nemmeno quando al potere c'era il PCI con i suoi partigiani con le mani ancora sporche di sangue fraterno qualcuno si era sognato di intraprendere una strada del genere.

Per questo serve in Italia una "legge per la difesa della memoria storica". Perché il nostro passato non sia più ostaggio di chi della falsità ideologica e dell'odio politico ha fatto un mestiere ben remunerato.

Pietro Cappellari

**DALLA PRIMA: VANNI TEODORANI**

zione Nazionale Arma Milizia e Console dei Gruppi dannunziani, Direttore della "Rivista Romana" e, infine, membro del Comitato Centrale del Movimento Sociale Italiano. «A seguito del Duce venne catturato dai rossi il giorno 27 Aprile 1945 a pochi chilometri da Musso (Como), mentre sta per raggiungere la colonna in sosta, latore dell'estrema possibilità di salvezza. Sottoposto a tre fucilazioni e ogni sorta di angheria salvava la vita in circostanze leggendarie. Rimasto latitante per circa un anno partecipò attivamente ai movimenti clandestini fascisti nel 1945-46. Arrestato a Roma e tradotto a Regina Coeli, veniva liberato a seguito di amnistia. Successivamente continuava la buona battaglia dando vita alla FNCR al Comitato RSI – per il quale veniva processato, condannato e assolto in appello – e militando in tutti gli organismi destinati a battersi per la rinascita della Patria. Assunta la direzione responsabile di "Asso di bastoni" il 28 Ottobre 1954, conduceva strenue battaglie per la cristiana sepoltura e un degno monumento a Mussolini, per la costituzione dei Fasci d'Azione, contro Galbiati e soci, a favore di Alfa Giubelli [la ragazza che

aveva ucciso il partigiano colpevole della morte del padre] e così via, che fino a questo momento, dovevano fruttargli oltre 30 sequestri, fra totali e parziali, e un centinaio di capi di imputazione, raccolti in una trentina di processi. Fino ad oggi è stato condannato tre volte e assolto una. Tale persecuzione gli provocava anche il ritiro del passaporto e varie diffide". Tra le sue più importanti battaglie giornalistiche si ricordano le accuse rivolte a Degasperi di aver fomentato i bombardamenti angloamericani sulla Capitale; la mobilitazione per la traslazione della salma di Benito Mussolini – all'epoca sequestrata e nascosta dallo Stato italiano – a Predappio; il processo contro l'ultimo Capo di Stato Maggio della Milizia Enzo Emilio Galbiati inchiodato alle sue responsabilità per il mancato intervento delle Camicie Nere il 25 Luglio 1943; la pubblicazione di una storia del fascismo in dodici fascicoli. Nel 1960 si esauriva l'esperienza di "Asso di Bastoni". Il 19 Agosto 1964 moriva anche Vanni Teodorani. Di lui ci rimane il prezioso *Quaderno 1945-1946*, pubblicato solo nel 2014 per le edizioni Stilgraf di Cesena.



**RICORDATI ALDO RESEGA E PIERO DEANGELINELL'OTTANTESIMO ANNIVERSARIO DEL LORO MARTIRIO**

Milano, 18 Dicembre – «Se dovessi cadere lasciate che il mio sacrificio, come quello di tanti altri Martiri, rappresenti semplicemente il pegno della nostra rinascita. La tragedia dell'Italia vorrà forse il mio sangue? Io l'offro con l'impeto della mia fede. Lasciate che sgorgi senza equivalente, senza rappresaglie e senza vendetta. Così soltanto sarà caro e fecondo per la mia patria: dono e non danno, atto d'amore e non fomite d'odio, necessità di dolore e non veicolo di disunione maggiore» (A. Resega).

Si è svolta al Campo X del Cimitero Maggiore di Milano la cerimonia in ricordo di Aldo Resega e Piero De Angeli (alla presenza del figlio e dei discendenti di quest'ultimo).

Associazione Memento e Associazione Continuità hanno reso omaggio alle loro croci presso il Campo dell'Onore con una deposizione floreale ed un momento di raccoglimento accompagnato dal silenzio fuori ordinanza e dalla lettura della loro biografia.

A seguire, presso la sede associativa milanese, un approfondimento storico tenuto da Norberto Bergna del Gruppo di Ricerca Storica "L'Altra Verità" e la presentazione della pubblicazione di Fausto Sparacino realizzata con materiale inedito proveniente dall'archivio del figlio Gianfranco Resega.

**GIORNATA NAZIONALE DELLA BANDIERA**

*La storia di Licia Marinelli, esule da Fiume, che nasce il tricolore per non farlo cadere in mano ai partigiani slavi*

In occasione della Giornata Nazionale della Bandiera (7 Gennaio 2024), il Comitato 10 Febbraio e l'Associazione Nazionale Sottufficiali d'Italia rendono nota la storia di **Licia Marinelli in Bazzara**, che salvò il Tricolore nascondendolo addosso alla figlioletta.

Nata ad Ancona il 29 maggio 1925, esule da Fiume, la signora Licia attualmente è residente in Australia.

"I partigiani slavi distruggevano tutti i simboli di italianità e se trovavano una bandiera tricolore la facevano a pezzi o la bruciavano – ricorda Silvano Olmi, presidente nazionale del Comitato 10 Febbraio – quando gli jugoslavi costrinsero la signora ad abbandonare la sua casa, Licia prese la bandiera italiana e la nascose addosso alla figlioletta. Con questo stratagemma riuscì a salvare il tricolore, che ancora oggi mostra orgogliosamente durante le manifestazioni patriottiche in Australia, dove vive da molti anni assieme alle due figlie."

"In occasione della Festa del Tricolore – dichiara Gaetano Ruocco, presidente dell'Associazione Nazionale Sottufficiali d'Italia – indichiamo a tutti gli italiani l'attaccamento alla Bandiera Nazionale dimostrato da questa coraggiosa donna, che è iscritta alla sezione ANSI di Melbourne."

Il Comitato 10 Febbraio ha conferito la qualifica di socio onorario alla signora Licia Marinelli Bazzara, mentre l'ANSI ha deliberato la concessione di un'analoga benemerenda.

Comitato 10 Febbraio  
Associazione Nazionale Sottufficiali d'Italia



Macerata, 7 Gennaio - Cerimonia in ricordo del dirigente dell'ANFCDRSI Roberto Scocco.



Roma, 7 Gennaio – Una delegazione dell'ANFCDRSI ha partecipato alla cerimonia in ricordo dei camerati caduti nell'anniversario della strage di Acca Larentia del 1978.

**ACCA LARENZIA: IL SILENZIO, IL PRESENTE E LA BILE BORGHESE**

Roma, 8 Gennaio - Come ogni anno le comunità militanti romane ed italiane si sono ritrovate nel quadrilatero formato dai palazzi del quartiere Tuscolano di Roma, richiamati come la limatura di ferro da un magnete invisibile, che con la sua forza d'attrazione richiama sempre migliaia di persone anche dal resto d'Europa. Un magnete che attrae. Una forza che attraversa lo spazio e il tempo: avvicina e respinge allo stesso tempo.

Avvicina chi è sensibile alla vibrazione che quei muri promanano, muri che per un giorno diventano quelli di un tempio senza cupole o volte, ma che si veste dei colori di un cielo invernale brillante di pioggia. Respinge chi è insensibile a qualsiasi idea: chi non capisce, o peggio, chi sapendo si rifiuta di ammettere ciò che è successo il 7 gennaio di 46 anni fa tra quelle vie che richiamano i nomi arcaici di una Roma avvolta nel mistero aurorale della sua nascita: Numitoria il Re, Amulio l'usurpatore, Evandro il precursore, Acca Larentia la madre... Il silenzio assordante di chi ricorda, rotto solamente da tre grida lanciate al vento. Il rumore fastidioso di chi una volta all'anno si toglie ogni maschera per indossare il volto di un'Italia che odia i morti e non ha mai fatto i conti con una verità sconcertante: il Fascismo fu passione nazionale e non il progetto di qualche fantasiosa casta. Il Fascismo fu eroismo, partecipazione, sentimento popolare radicato nelle case, nei quartieri, nella gioventù. Il Fascismo è, appunto, presente nei cuori e nelle menti di molti più italiani di quanto vogliono ammettere i custodi di una pretestuosa costituzione che pur non si dichiara antifascista. Il Fascismo ha attraversato anni e generazioni, compresi quelli dove l'antifascismo era armato e sparava a vista verso due ragazzi appena usciti da una sezione politica. Gli stessi dove il piombo dei rossi si confondeva con quello degli sbirri e ammazzava senza pietà. Ci credevano. Sono morti assassinati: dai comunisti e dallo Stato.

Non sappiamo come sarebbe andata diversamente per Franco, Francesco e Stefano: potevano essere i nostri genitori, avrebbero potuto abbracciare anche loro le armi o forse sarebbero potuti essere normali lavoratori o, chissà... parlamentari. Sappiamo benissimo cosa sono diventati gli altri, se non direttamente chi ha sparato, almeno quelli che hanno costruito un'identità politica su un antifascismo di facciata che sul sangue sparso ha fatto fortuna, un antifascismo non meno pericoloso di quello che animava le formazioni più estremiste. Sono diventati liberali, progressisti, servi di un sistema valoriale occidentale che non è mai stato loro nemico ma sempre fedele alleato: vale ripeterlo, peggio dei comunisti ci sono solo i democratici. Quelli che ogni anno si ricordano che il 7 gennaio i Fascisti faranno i saluti romani ad Acca Larentia. E come ogni anno la bile di borghesi, ignoranti e politici si riversa sul sangue di morti che però rappresentano non solo quello di una minoranza politica, ma quello di un popolo in armi che dal Risorgimento a Vittorio Veneto e Bir el Gobi ha tracciato una direzione rivoluzionaria per l'Italia e l'Europa sfidando quel "mondo vecchio di egoisti, di privilegiati, di conservatori, di capitalisti oppressori, di falliti sistemi, di superate ideologie, di dottrine ingannatrici, di falsi e bugiardi". Ecco perché odiano così tanto Acca Larentia. Se non fosse stato per lei i gemelli divini non avrebbero mai trovato la strada che li avrebbe condotti a Roma, culla e patria di un'idea organica, aristocratica, eroica di civiltà che da millenni sfida quella del denaro. Scrive Werner Sombart: "La questione più importante che si deve decidere, per le sorti dell'umanità, è quale spirito si rivelerà più forte: quello mercantile o quello eroico".

È una battaglia in divenire però. Permanente. Tra noi e loro. Tra noi e noi stessi. Perché "dove prevalgono la morale del mercante e la sete del benessere, là è il nemico". La bile borghese che ogni anno si riversa sulla commemorazione di un intero popolo è naturale, quasi dovuta. Dovrebbe stupirci il contrario, quando il mondo non reagirà più al fragore che uomini e donne inquadrati in una comunione d'intenti possono suscitare. Sono parole opportuniste le loro. Parole che muovono dal terrore recondito di ritrovarsi ancora di fronte ragazzi giovani animati da un'idea forte e vitalista, che non chiede scusa e non vuole il permesso. Terrore dei "morti che restano nei ranghi e combattono insieme ai vivi". Certo, ci chiediamo per quanto l'Italia potrà continuare ad alimentare questa invettiva intestina che non consacra alla storia i suoi protagonisti. Ma questo è sforzo intellettualistico che non ci compete. Ciò che ci spetta è la lotta. Silenzio allora. E poi di nuovo presente.

Sergio  
(BloccoStudentesco.org)



Roma, 8 Gennaio - I militanti di Roma hanno omaggiato tutti i nostri Caduti ornando il Sacrario dei Martiri del Verano con tutti i fiori raccolti durante la commemorazione di Acca Larentia. Una corona di fiori è stata lasciata ad Alberto Giaquinto, di cui domani decorre il quarantacinquesimo anniversario dell'assassinio.

"Gli Eroi ed i Martiri tornano a Te Signore. Ritornano per sempre a Te".

## CANI SCIOLTI E GUINZAGLI CORTI. ANZI, CORTISSIMI

Cani sciolti e guinzagli corti. Anzi, cortissimi. Cani sciolti. Un'espressione di sovrano disprezzo, quella usata da qualcuno della destra di governo per la schiera di ragazzi che, come tutti gli anni, hanno animato la commemorazione serale dei martiri di Acca Larentia.

Francamente, ragionare sul sostantivo e poco avvincente e molto meno interessante del soffermarsi a ragionare sull'aggettivo.

Sciolti da cosa, quei ragazzi?

Certamente, dal peso - per alcuni evidentemente non più sopportabile - di essere stati presenti e attivi, negli Anni di piombo, nella dura lotta politica che, dagli anni '70 alla prima metà degli anni '80, non solo ha bruciato tante giovani vite di destra (e non solo giovani, come nel caso di Enrico Pedonovi o di Mazzola e Giralucci a Padova), contraendo allora, come accade a tutti i sopravvissuti di una splendida, ma anche dura avventura comunitaria, un debito d'onore verso coloro che hanno versato il proprio sangue per la libertà di tutti.

Gran parte di quei ragazzi oggi additati come criminali da gran parte della stampa di regime - perché anche quando cambiano i governi, il regime continua ad assomigliare sempre a se stesso - non furono camerati di Franco, Francesco e Stefano, anzi, quasi tutti nemmeno erano nati, nel gennaio 1978.

Eppure, li sentono e li vivono ancora, nella loro memoria, come camerati, i migliori tra i camerati che si possono avere.

E non perché ne abbiano condiviso la scelta politica e partitica negli anni successivi - tanti di loro erano di CasaPound, dove "missino", almeno fino al 2010, era poco meno di un insulto - ma perché ne ammirano ancora lo spirito di sacrificio, la tensione ideale, il coraggio fisico e morale con cui, sotto l'insegna della fiamma tricolore, difesero le ragioni e la libertà di un'Italia che i democristiani e i comunisti volevano spolpare nell'anima e nelle risorse morali, economiche e sociali.

Fedeltà

In questo senso, quei ragazzi possono anche non adontarsi del sostantivo, se il cane e - e certamente lo è - un simbolo di fedeltà, di amicizia, di abnegazione nella protezione di ciò che a esso è caro ed è prezioso per il branco.

Tomiamo all'aggettivo, però. Sciolti, certo, quei ragazzi, anche dalle preoccupazioni di nascondere i propri sentimenti per compiacere chi si arroga il diritto di "legittimare" ciò che si può dire e ciò che bisogna tacere; quello che si può fare e quello che non si deve nemmeno immaginare di compiere; ciò che si può pensare e ciò che deve essere addirittura espulso dalla mente, a partire dal cervello e dalla capacità di usarlo. Sciolti, quei ragazzi dall'ansia di risultare gradevoli e accettabili a coloro che, quando hanno potuto, hanno cercato di distruggere ogni possibilità di espressione, di agilità politica e sociale, ammiccando ancor oggi a quanti, almeno con più coraggio, ma solo poco di più, ha attentato anche alle loro vite e alla loro incolumità fisica.

E non solo nei lontani anni '70 e '80, ma anche più di recente.

Barboncini da passeggio

E l'assenza di questa ansia di benevole e interessate carezze, per la verità, allontana e di molto quei militanti generosi dal profilo e dalle caratteristiche del barboncino da passeggio.

Sopra a tutto, sciolti, quei ragazzi, dalla preoccupazione di sedersi o restare ben comodi in poltrone ben foderate, accontentandosi, per sentirsi sereni e in pace con se stessi, di stare ancora uno a fianco all'altro in una panca o in una seggiola di sezione, a cantare, a parlare di libri, a condividere sogni e immagini di un mondo diverso. Sciolti, quei giovani, dai lacci e dai laccioli di quel potere che, più che donare delle facoltà, sembra imporre alla nuova "classe diligente" del Paese anche la paura di sé stessi.

Sciolti, quei ragazzi, dal veleno dell'ipocrisia, quello di cui sono intrisi tanti politici che i saluti romani e le celtiche al collo le hanno ostentate per anni, per decenni, quando erano funzionali a conquistare le "preferenze", giurando quanto fosse più nera delle altre la camicia da loro indossata, salvo, poi, smaniare per un invito a salotto e presentarsi - goffamente come tutti i parvenu - vestiti col gessatino di Battistoni e finanche con quello "su misura", indossato più sgraziatamente di un pre-a-porter dell'Upim.

Al guinzaglio corto del padrone

E in questo, non quei ragazzi che si ritrovano ad Acca Larentia ogni anno da sempre, ma quelli che tanto schifilosamente ne prendono ora le distanze, quelli si che assomigliano a quei cagnuzzi, poco più che topi col pelo lungo e la coda corta, che il padrone, dal momento che li possiede come un giocattolo, si diverte anche a portare in giro e ostentare con ridicole pezze di lane, con fiocchetti e nastri, travestendoli - tanto ormai, per quel genere di padroni e lecito "travestire" qualsiasi cosa e qualsiasi essere - come pupazzi.

Perché non è questione di essere più o meno cani, in questo mondo bestiale che tanto piace e di cui subito s'innamorano subitaneamente coloro che hanno varcato certe "soglie importanti"; il punto è che tipo di cane si sia, nell'eventualità.

Se si e cani sciolti, poco male, con buona pace anche dei vicepresidenti, i quali, semmai, dovrebbero preoccuparsi di quanto sia evidente che loro, invece, il guinzaglio non solo ce l'hanno - ed è un guinzaglio metallico ben saldo nella mano del padrone -, ma è pure cortissimo. Ogni giorno di più.

Massimiliano Mazzanti (2diPicche.news, 9 Gennaio 2024)\*\*\*

L'onorevole Fabio Rampelli ha contattato la nostra redazione ed ha radicalmente smentito di aver usato, riferendosi ai militanti che hanno animato la commemorazione serale, l'espressione che gli è stata attribuita da gran parte della stampa nazionale. Ne prendiamo atto e gli fa onore aver con noi manifestato rispetto per coloro che hanno partecipato alla cerimonia dell'altra sera. Per questa ragione anche noi togliamo ogni riferimento alla sua persona dall'articolo.

Torino, 12 Gennaio - Nel giorno dell'80° anniversario della sua morte abbiamo ricordato Domenico Mittica, ringraziando tutti coloro che hanno contribuito a sostenere il progetto "Una lapide per Mittica", cogliendo l'occasione per pubblicare il risultato del ripristino della sepoltura presso il cimitero monumentale di Torino.

Memento



## L'INSOSTENIBILE BELLEZZA DI ACCA LARENZIA

Roma, 14 gen - Sì, certo, le accuse di apologia di Fascismo, i richiami alle sentenze, il Fascismo eterno, il suo ritorno, il suo pericolo, il suo spettro e così via. Il circo mediatico progressista è tutto una canea di urla e urletti, indignazioni e smorfie di cera che sfidano i lifting. Ieri, oggi, domani, il registro pare essere sempre lo stesso ma in occasione di quanto accaduto per la commemorazione di Acca Larentia c'è qualcosa d'altro.

Acca Larentia è la profondità che il progressismo non potrà mai avere

È noto il detto "un'immagine vale più di mille parole" e da giorni un'immagine è impressa nella mente di tutti coloro che non vivono su Marte: l'istantanea di Acca Larentia, il raccoglimento, il saluto ai caduti. Cosa si cela, dunque, dietro la levata di scudi progressista? Pensateci bene, in quella commemorazione commossa va puntualmente in scena tutto quello che li nega.

La solennità di chi ricorda, concretizzando il significato di questa parola, ossia riportare al cuore, non può che risultare inaccettabile in coloro che hanno come unico obiettivo l'irrefrenabile impulso della cancellazione. L'imperitura fedeltà rispetto a un richiamo radicale che identifica è irricevibile per chi persegue la fluidità della società liquida, per chi si adopera alacramente a smontare civiltà millenarie e destrutturare tradizioni eterne, per chi ha ucciso i padri e le Patrie, per chi continua a occhieggiare, dal bordo dorato di un'isola privata, al sacrificio dell'innocenza dell'uomo.

Rito, onore, mito, bellezza

L'irrinunciabilità di ciò che saldamente si è non può essere compresa da chi vuole spiritualmente negare. Della chiamata interiore del dover-essere si può solo esser consapevoli, la risposta di ognuno decreterà il senso ultimo di questa esistenza.

Ristabilire e puntellare l'onore della memoria richiamando al presente, per tre volte, per tre urla, scuote il profondo turbando ogni categoria d'inconsistenza propagandata dall'infinito assortimento di tutti quei (dis)valori perennemente in saldo, perché l'impegno a non tradire la parola data alla sorte è un patto con quell'onore che altro non è che l'ultima vera parola-destino da cancellare. La compostezza siderale della commemorazione è incorniciata da un testimone discreto: il silenzio. Presente negli interstizi dell'urlo al cielo, presente nell'ordine marziale dei corpi, presente oltre questo, maledetto, tempo.

Il viatico inciso sulla carne viva di quelle immagini gridanti traccia un solco invalicabile, deflagra fiera bellezza, il cui richiamo è inconfessabilmente irresistibile per ogni essere vivente degno di tal nome e, al tempo stesso, non può che scaturire negli antri degli abiatti la rabbia cieca e sbavante della frustrazione omicida, accompagnata da quella servile dei vili, la cui ignavia putrefazione non sarà nemmeno degna della putrescenza fluida sognata dai loro padroni.

Valerio Savioli

(IIPrimatoNazionale.it, 14 Gennaio 2024)

Cimitero di Borlasca (Isola del Cantone), 20 Gennaio.

Clima molto rigido anche se una giornata di sole.

Commemorazione molto sentita e commovente perché siamo tornati in questo cimitero dopo ben 23 anni per onorare i Caduti della RSI.



Torino, 21 Gennaio - Oggi, presso la Chiesa di San Domenico, S. Messa in ricordo del Cappellano Militare Cent. CC.NN. Padre Reginaldo Giuliani.

## IN RICORDO DI ALFREDO CUCCO

Palermo, 21 Gennaio - Il professore Alfredo Cucco si distinse nel campo scientifico come oculista di fama nazionale e come autore di numerose pubblicazioni. Assicurò assistenza a circa 200 mila profughi siciliani durante la seconda guerra mondiale.

La città di Termini Imerese, ha preferito (dietro la solita pressione dell'ANPI) condannare il professor Cucco alla *damnatio memoriae*, dedicando la via a lui precedentemente intitolata, a Cosimo Di Lisi, militare italiano che dopo l'8 settembre preferì tradire.

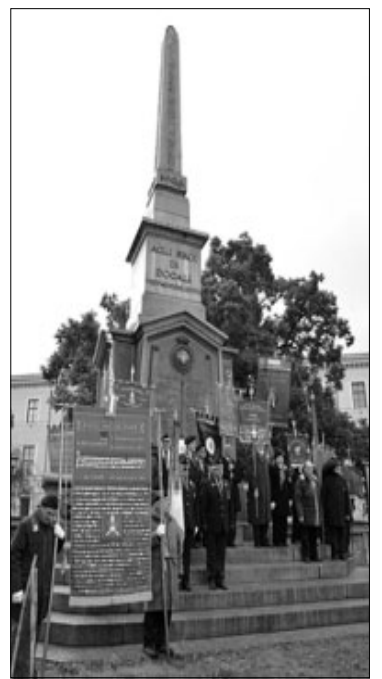
Ed è inoltre con grande rammarico che constatiamo il tentativo di screditare la sua figura, accostando il nome "Alfredo Cucco" al termine "mafioso", nonostante sia stato **sempre** assolto con formula piena da tutte le accuse mosse nei suoi confronti.

L'omaggio floreale che CasaPound Palermo ha voluto dedicare ad Alfredo Cucco, è solo un *piccolo gesto*, in ricordo di un *grande Uomo*.



Nettuno, 23 Gennaio - Una delegazione ufficiale dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra, con il Medagliere nazionale, guidata dal Presidente nazionale Col. Roberto Pintus, ha reso omaggio al Campo della Memoria e al cippo del Caduto della RSI Aldo Bormida a B.go Podgora, nell'ambito delle iniziative per l'LXXX anniversario dello Sbarco di Nettunia.

Roma, 25 Gennaio - Commemorazione Caduti di Dogali: "Per l'Italia e l'Impero: presenti!"



## 26 GENNAIO 1943.

### LA BATTAGLIA DI NICOLAJEWKA

Affinchè le giovani generazioni che ricercano il senso della Nazione possano trovarlo anche nell'esempio degli Eroi che in Russia tennero in alto il vessillo Tricolore.

La battaglia di Nikolaevka (la grafia Nikolajewka, che si trova spesso nei testi, deriva dalla traslitterazione tedesca della lingua russa), combattuta il 26 gennaio 1943, fu uno degli scontri più importanti durante il caotico ripiegamento delle residue forze dell'Asse nella parte meridionale del fronte orientale durante la seconda guerra mondiale, a seguito del crollo del fronte sul Don dopo la grande offensiva dell'Armata Rossa iniziata il 12 gennaio 1943 (offensiva Ostrogorsk-Rossosk).

Gli ultimi resti delle forze italo-tedesche-ungheresi, provate, oltre che dai combattimenti, dal gelido inverno russo, si ritrovarono ad affrontare alcuni reparti dell'Armata Rossa, asserragliatisi nel villaggio di Nikolaevka per bloccare la fuga dalla grande sacca del Don: nel corso dei mesi precedenti, le forze sovietiche avevano già accerchiato la 6ª Armata tedesca a Stalingrado (operazione Urano) e sbaragliato completamente le armate rumene e gran parte dell'8ª Armata (operazione Piccolo Saturno), aprendo grandi varchi nelle precarie linee difensive nemiche. Già dalle prime ore del mattino, la colonna formata dalle truppe italiane in ritirata, cui erano aggregati diversi reparti delle altre potenze dell'Asse (specialmente tedeschi e ungheresi), venne fatta oggetto di un bombardamento da parte di quattro aerei dell'Armata Rossa. Alla Tridentina, unica delle divisioni italiane ancora in grado di combattere, fu assegnato il compito di iniziare l'assalto al villaggio. Particolarmente significative durante questo attacco furono le azioni dei Battaglioni "Vestone", "Verona", "Valchiese" e "Tirano". Malgrado lo sbandamento che truppe in ritirata avrebbero dovuto avere, gli italiani riuscirono a sostenere l'attacco dei sovietici maggiormente dotati di armi pesanti ed artiglieria.

Associazione "Memento"

## CENTENARIO DI FIUME ITALIANA

Il 27 gennaio 1924, con la firma del Trattato di Roma, Fiume viene annessa al Regno d'Italia.

"Noi abbiamo giurato sulla memoria di tutti i morti per l'unità d'Italia: Fiume o morte! e manterremo, perché i Granatieri hanno una fede sola e una parola sola. L'Italia non è compiuta. In un ultimo sforzo la compiremo". (Gabriele d'Annunzio)

L'Associazione sollecita i lettori che non avessero ancora provveduto, a rinnovare il proprio abbonamento.

Solo con il sostegno di tutti la nostra voce può diffondere la sua eco, la nostra fiaccola illuminare il buio. Per informazioni contattare il 3355343378

**DONA IL TUO 5 PER MILLE**  
Nella tua dichiarazione dei redditi  
Indica il **CODICE FISCALE**  
della **FONDAZIONE FRANCESCO PARRINI e.t.s.**  
**91007470403**

Estremi da utilizzare per i vostri contributi:  
C.C. postale n. 31726201 intestato a:  
**ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI RSI**  
Oppure tramite bonifico bancario  
codice Iban IT91X030692420810000001833 intestato  
**FONDAZIONE FRANCESCO PARRINI ETS**

## STORIE DELLA VIGILIA: 8 morti (non 13) e non tutti "antifascisti"

Chiudo la questione relativa ai fatti avvenuti a Roma il 30 ottobre del 1922, in quella che, ancor oggi, è definita, un po' forzatamente, "la prima strage del fascismo al potere".

Lo faccio sulla base di quanto scritto, nel recentissimo libro di Gabriele Polo, che vedete in foto, da un Autore sicuramente antifascista.

Una premessa (che la dice lunga): il libro era dato in uscita per l'inizio dello scorso anno, per la Casa Editrice della CGIL che già aveva stampato opere di carattere "sindacale" dello stesso Polo. Poi, il volume spariva ("l'Editore ha deciso di non pubblicarlo" diceva la scarna motivazione), ma la causa vera, ritengo, è che esso, con una ricostruzione dei fatti, scardinava il mito della resistenza di San Lorenzo alle colonne fasciste in entrata a Roma....una forma di autocensura interna, diciamo.

Riepilogo alcuni punti, che mi sembrano importanti:  
-i morti, al termine di quella giornata, registrati "sul registro del Cimitero" (scrive Pala) sono 8 e non 13, come raccontato da Pugliese, Comandante militare della piazza di Roma, sulla base del Diario Storico della Divisione di stanza in città, con una falsa informazione poi pappagallescamente ripetuta da quasi tutti coloro che si sono occupati dei fatti;

-degli otto morti sei erano residenti in San Lorenzo, due no (uno trasteverino e l'altro abitante in via Casilina). La loro presenza nel quartiere è da ritenere assolutamente casuale (il trasteverino, Ascenzi, p. es., fu colpito in un'osteria, dove presumibilmente si era recato a mangiare), e non collegata ad una "mobilitazione antifascista" che non ci fu.

Ci sono poi una "vittima collaterale" (Fausto Beretta) ucciso a coltellate, nelle stesse ore, in un'osteria di viale Regina 171, e l'unica donna (Maria Gagliardi) trovata morta sull'uscio di casa mentre usciva a chiamare il figlio più piccolo uscito a giocare.

Quindi, solo quattro le vittime "dirette" (forse) degli scontri; -nessuna delle vittime era armata (o aveva un'arma a fianco), né è mai stata rivendicata come "militante" da un Partito di sinistra; -i fascisti (a differenza di Parma, p. es. dove parlarono di fuoco di fucileria a distanza, che fece due vittime, Mussini e Gazzola), non si attribuirono mai la responsabilità di alcun morto avversario; -il conflitto a fuoco durò appena venti minuti, nella "confusione totale".

Poi, i fascisti, per ordini ricevuti, si fermarono, finché verso le 18,30, nel quartiere entrò l'Esercito, e "le sparatorie continuano per ore....i militari al riparo dei mezzi corazzati sparano con le mitragliatrici da 8 millimetri" (Pala).

E' solo al termine di questa fase (ore 23 circa) che si procede al recupero dei corpi delle vittime. Niente impedisce di pensare che esse (o alcune di esse) siano state provocate proprio dal fuoco indiscriminato della truppa, e non dai fascisti

Questo spiegherebbe anche la fretta delle Autorità militari a procedere alla tumulazione, che, di fatto, impedi ogni accertamento sui corpi.

Infine, va messo in discussione lo stesso DNA ostinatamente antifascista del quartiere. Il 4 novembre "tutte le strade, anche le più malfamate sono imbandierate con piccole bandiere di carta" scriverà la stampa del tempo, e il 9 novembre, a Torre Argentina, si riuniscono "Bottai, il capo degli Arditi del popolo del quartiere, Mingrino, il socialista Drago l'anarchico Stagnetti e il comunista Lucci, più rappresentanti dei Partiti popolare e liberale, per avanzare richieste di ordine economico e sociale al nuovo Governo".

Appena nove giorni dopo una "strage".....mi sembra un po' esagerato

Mi sa che, anche in questo caso, la storia non è come ce l'hanno raccontata.

Giacinto Reale

## IL MASSACRO DI PRYSZOWICE

Il massacro di Pryszowice (in polacco: Zbrodnia przyszowicka o tragedia przyszowicka) fu un massacro perpetrato dall'Armata Rossa contro gli abitanti civili del villaggio polacco di Pryszowice nell'Alta Slesia durante il periodo dal 26 gennaio al 28 gennaio 1945. Le fonti variano in base al numero delle vittime, che vanno da 54 a oltre 60 - e forse fino a 69. L'Istituto polacco per la memoria nazionale, che ha condotto ricerche su questi eventi, ha dichiarato che il massacro di Pryszowice è un crimine contro l'umanità.



## SENZA VERGOGNA: GLI ANTIFASCISTI DI DESTRA

Genova, 5 Dicembre 2023 - La Giunta Bucci di centro destra proponendo un odg vergognoso e discriminatorio che viene votato all'unanimità dall'aula ricaccia la città di Genova in un clima da vecchia politica ideologica dell'Arco Costituzionale antifascista contro i nostri cari sepolti nel Sacro RSI a Staglieno.

L'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI, oltre ad esprimere disguido per ogni singolo consigliere e membro di giunta che ha votato quel terribile documento, rifiuta categoricamente questo squallido tentativo di riportare la politica in città indietro di 79 anni.

Noi siamo uomini, donne, professionisti, impiegati, imprenditori, pensionati e disoccupati del 2023 cittadini italiani e genovesi che lavorano, pagano le tasse e che hanno solo un difetto: essere legati a chi sacrificò la sua vita per un ideale e siate certi che non ci faremo intimidire da iniziative vili come quella di definire i morti di serie A e di serie B.

La Costituzione Italiana all'art 3 vieta la discriminazione dei cittadini per opinioni politiche ma la vostra formazione politica e culturale non può permettervi di comprendere un fatto del genere.

Viviamo un'epoca che non ha nulla a che vedere con voi e siamo certi che alle prossime elezioni farete la fine che meritate: sparire!

ANFCDRSI

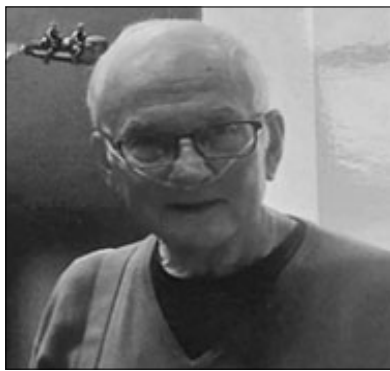
## ADDIO AD ALBERTO INDRI, CUSTODE DEL CAMPO DELLA MEMORIA DI NETTUNO E VALOROSO ATTIVISTA DEL MSI



Roma, 11 Gennaio - E' scomparso ieri Alberto Indri, storico attivista romano del Msi e del Fuan, che animò negli anni Sessanta e Settanta insieme col fratello Gianluigi, detto Giangi. Indri era un punto di riferimento per tutta la comunità: aveva militato in molte sezioni di Roma, principalmente la Parioli in viale Rossini, e negli ultimi anni si era dedicato totalmente e silenziosamente al Campo della Memoria di Nettuno, dove riposano alcuni dei Caduti della fanteria di Marina del Battaglione Barbarigo, appartenente alla Decima Mas della Repubblica Sociale, ed è anche uno dei pochi cimiteri della Rsi in Italia. Oltre che custode, Indri era anche il presidente dell'omonima associazione, che ora perde un esponente fondamentale per la memoria e il ricordo dei nostri Caduti.

Giovanni Trotta  
(7Colli.it, 12 Gennaio 2024)

Poggio Catino, 12 Gennaio - A 96 anni FABIO DE FELICE ci ha lasciati. Professore di liceo, il più giovane deputato nella storia del Msi, perse una gamba nei moti di Trieste. Protagonista e vittima di tante traversie politiche e giudiziarie, sempre lucidissimo, Fabio ha raggiunto sua moglie Ondina e suo figlio Mastino. Onore all'Uomo e al Combattente!

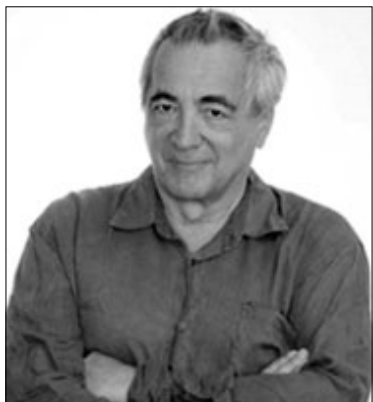


Carissimi, è con grande tristezza che vi annuncio la scomparsa di papà,

Andrea Sciré Maria della Neve Borghese,

oggi 15 Gennaio 2024  
al Wollongong Hospital  
in Australia.

Valerio Borghese



In morte di un Uomo e Camerata - Una crudele, implacabile malattia ha strappato alla vita Gianni Correggiani, valente avvocato e italiano nel più profondo e autentico senso del termine.

Anzi, nel pieno rispetto delle sue credenze più radicate, Gianni è stato chiamato, dopo aver ulteriormente forgiato la sua anima e il suo spirito nella prova del dolore, alla casa dal Padre, il quale certamente lo accoglierà nella schiera dei Suoi figli più devoti e fedeli.

Nato nel 1956, fin da ragazzo aveva aderito e militato nelle formazioni giovanili del Movimento sociale italiano, col coraggio che all'epoca era necessario ai bolognesi per dichiarare le proprie convinzioni politiche anticomuniste, ma anche con una intelligenza e una vivacità intellettuale che lo fecero subito distinguere all'interno dei gruppi in cui esercitò la sua militanza.

Tra i fondatori del primo e più prestigioso circolo della Alleanza nazionale, a dimostrazione della mancanza, in lui, di faziosità e chiusure mentali, abbandonò poco dopo quel partito, disgustato probabilmente e sopra a tutto dal carattere e dallo stile di tanti, troppi dirigenti nazionali e locali.

Convinto cattolico e vero credente, si avvicinò a si iscrisse a Forza nuova, diventandone anche il vicesegretario nazionale, difendendo da quella nuova trincea di impegno politico i valori più alti della tradizione e della religione degli italiani.

Fondatore, poi, del Movimento nazionale, ultimamente si stava impegnando nella costruzione di quella nuova dimensione comunitaria per i sovranisti italiani che potrebbe essere Indipendenza!

Avvocato di rara preparazione e cultura, ha dimostrato sempre tutta la sua professionalità e competenza sia nei grandi processi per i fatti di terrorismo degli anni '70 e '80 sia anche nelle più piccole delle cause affidategli, dove la premura, la dedizione e l'attenzione per il cliente era il perfetto specchio del suo estremo rigore morale e giuridico.

Padre affettuoso, amico sincero e capace di slanci generosi e simpatici, Gianni ha incarnato tutte le qualità e le positività che si riassumono nella parola con cui sarà salutato dai tanti che hanno avuto la fortuna e il privilegio di conoscerlo: camerata.

Un fratello nella notte esistenziale del Paese che tanto amava e per il quale si è sempre e incessantemente battuto e che ha tentato fino all'ultimo di illuminare con la lucidità dei suoi pensieri e delle sue parole; una presenza sempre rassicurante al fianco dei combattenti, incapace di tirarsi indietro o di mancare a ciò che sentiva imperativo e doveroso anche per un solo istante.

Quello che s'avvia laddove tutti sono destinati ad arrivare, e stato un Uomo - e non ci sarebbe necessita di aggiungere altro a questa definizione con la maiuscola -, dal passo sicuro e deciso: consapevole del luogo metafisico da cui era partito, retto nel suo incedere lungo il cammino della vita, privo di timori e men che meno di vergogne al riguardo.

Ciao, Gianni!

Massimiliano Mazzanti  
(2diPicche.news, 15 Gennaio 2024)



Milano, 18 Dicembre - L'Associazione Famiglie Caduti e Dispersi della RSI e l'Associazione Memento inchina i propri labari per salutare Marisa Gambini. Milanese, classe 1930, Marisa verrà ricordata come la "madrina" del Campo X del Cimitero Maggiore di Milano; con l'UNCRSI e le Associazioni d'Arma dei Reduci fin dagli anni immediatamente successivi alla guerra civile si è adoperata per dare una degna sepoltura ai

Caduti per l'Onore d'Italia. Insieme a lei e grazie a lei, le Comunità Militanti hanno fatto del Campo X un luogo sacro per la formazione dell'Uomo Nuovo ed una fonte per la verità storica. Nel porgere le condoglianze alla famiglia, rinnoviamo quel giuramento di Continuità Ideale verso le prossime generazioni, credendo che ciò sarà il modo migliore per perpetuare l'Esempio di Marisa Gambini.

DOMENICA 9 GIUGNO ALLE ORE 11.30  
DON UGO CARANDINO CELEBRERÀ  
UNA S. MESSA, SECONDO IL RITO TRADIZIONALE,  
NELLA NOSTRA CHIESA DI PADERNO.

## RENDICONTO ECONOMICO 2023

USCITE	
ULTIMA CROCIATA: Spese complessive	Euro 14.113,84
BIBLIOTECA:	Euro 175,00
IMU 2017, 2018, 2019	Euro 3.259,73
TARI 2017, 2018, 2019, 2020, 2021, 2022, 2023	Euro 1.247,00
SORIT	Euro 65,40
SERVIZIO ELETTRICO NAZIONALE	Euro 171,49
REVISORE DEI CONTI	Euro 2.137,60
COMMISSIONI POSTALI	Euro 237,66
COMMISSIONI BANCARIE	Euro 105,60
<b>TOTALE USCITE</b>	<b>Euro 21.513,32</b>
<b>ENTRATE (totale offerte)</b>	<b>Euro 14.800,00</b>

## PER I CADUTI E PER L'ITALIA VOGLIONO CHE L'ULTIMA CROCIATA VIVA

Quota associativa annua, Euro 25,00 ed oltre: Alessandrelli Enrico (Sassoferato AN), Arena Giovanni (Rapallo GE), Raboni Claudio (Papoze RO), Guidi Emilio (La Spezia), Conti Massimiliano (Albavilla CO), Caluzzi Roberto (Cordenons PN), Fiocchi Giuseppe (Lodi), Monaco Sergio (Genova), Pasi Oldo (Ravenna), Melega AgostinoP (Cremona), Lentini Pietro Paolo (Bologna), Di Stefano Leonardo (Canicatti AG), Antonelli Francesco (Roma), Don Marco Solimena (Roma), Bottazzi Giovanni (Voghera PV), Cairati Sandro (Magenta MI), Villa Omar (Sotto il Monte BG), Raggrupp. Combattenti RSI (Trieste), Caprin Giorgio (Trissino VI), Montanari Marina (Predappio FC), Franciosi Piergiorgio (Castel Vittorio IM), Pellegrina Nino (Busto Arsizio MI), Cocchi Angela (Bologna), Guglielmino Valentino (Gattinara VC), Mancinelli Ruggero (Rimini), Cambedda Mario (Viterbo), Rubino Pasquale (Botteghino Parma), Vitali Giorgio (Roma), Porro Filomeno (Imola BO), Marzola Riccardo (Carpi MO), Calemma Emiliano (Cortazzone AT), Cardia Marco Antonio (Tortoli NU), Rocco Renato (Montefano MC), Mecacci Raffaello (Colle Val d'Elsa SI), Casalgrandi Alfredo (Pasturana AL), Russo Giuseppe (Giardini Naxos ME), Angogna Mario (Voroletto TO), Casotto Oscar (Novara), Bruscolotti Roberto (Massa Martana PG), Cataldi Bruno (Cerveteri RM), Picco Carlo (Roma), Vella Cannella Pio (Canicatti AG), Baldoiu Paolo (Mestre VE), Barni Massimiliano (Prato PO), Fabiano Fabrizio (Pollutri CH), Verbi Giorgio (Martellago VE).

Sostenitori, Euro 50,00 ed oltre: Valmori Aldo (Predappio), Pappalardo Benedetto (Guidonia), Benfenati Ivana (Bologna), Scarpellini Giuliano (Rimini), Saccetti Carlotta (Parma), Dongiovanni Gaetano (Imola BO), Laratta Claudio (Savona), Amorese Alessandro (Massa), Di Roma Stefano (Pisa), Caligaris Ermanno Mario (Trieste), Pirrera Giovanni (Agrigento), Perticarini Simone (Montegranaro FM), Biserna Rotilio (Forlì).

## MONTE DELLA SOLIDARIETA' NAZIONALE

Varesi Chiara a ricordo del prof. Varesi Mario, suo padre	Euro 200,00
Gasperoni Lorenzo (Portogallo) in ricordo di suo padre Renato e di tutti i Martiri del carcere di Cesena	Euro 300,00
Gazzaniga Mario (Voghera PV), a sostegno	Euro 500,00
Barlozzari Stefano (Massa Martana PG), a sostegno	Euro 100,00
Ascrizzi Vincenzino (Brescia), a sostegno	Euro 100,00
Micoli Giancarlo (Latina), a sostegno	Euro 100,00
Un Fedelissimo della Nobile Causa (Imola BO), a sostegno	Euro 100,00
Pasquali Coluzzi Giuseppina, a sostegno	Euro 100,00
Mauri Giovanni (Crema) in memoria MSI, Via Pesadori Crema	Euro 25,00
Viale Carlo (Genova) in memoria di Oberdan Libero Simoni, fondatore della "Fra Ginpro"	Euro 50,00
Carlo Fenu (Genova) in ricordo di suo padre Gaetano Fenu Meneghini scomparso il 30 dicembre 2023	Euro 50,00

Versamenti al 21 marzo 2024.

L'ultima Crociata - Anno LXXIV - n. 3 Marzo-Aprile 2024  
Proprietaria: Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi R.S.I.  
Direttore responsabile: Guido Giraudo; Direttore editoriale: Pietro Cappellari; Capo redattore: Maria Teresa Merli; Contatti: info@ultima crociata.it  
Autorizzazione n. 273 del 19 gennaio 1985.  
Impaginazione: G. Mazzini - Stampa: Nuovagrafica&tecnologia, Imola. Chiuso in tipografia il 29 marzo 2024.